

## IN CAMMINO

## Formazione e cultura

L'associazione Web Cattolici Italiani (WeCa) intende essere servizio, formazione e presenza per promuovere il senso di comunità in rete e nella Rete. I soci fondatori sono: Fondazione Comunicazione e Cultura, Università Cattolica del Sacro Cuore, IdS&Unitel, diocesi di Roma e arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve. Ha diversi obiettivi fra i quali: offrire l'esperienza dei suoi associati come punto di riferimento per i siti informatici di ispirazione cattolica; promuovere la formazione dei webmaster cattolici con proposte a carattere pastorale e attraverso iniziative educative e culturali; favorire il dialogo tra i diversi livelli delle strutture ecclesiali ed una sinergia costruttiva dei nuovi mezzi di comunicazione. Per iscriversi: [www.weca.it/per-associarsi](http://www.weca.it/per-associarsi). Con WeCa si può usufruire dell'abbonamento gratuito digitale ad Avenire.

## «Onlife», macchine e persone sono una cosa sola



Uomo e robot (Foto Siciliani)

È un termine ideato dal filosofo Luciano Floridi che insegna etica dell'informazione ad Oxford. Sta a significare che non c'è separazione tra «connessione» e presenza fisica

«Onlife» è un termine ideato da Luciano Floridi, un filosofo italiano che insegna ad Oxford e che ha fatto oggetto della sua riflessione il mondo digitale e la virtualità della rete. Nell'*Onlife Manifesto*, pubblicato nel 2009, Floridi osserva che la vita quotidiana trascorre sempre più in maniera continua tra la connessione online e la presenza fisica, senza separazione tra le due esperienze, online e offline. Anche i termini virtuale e reale non possono più essere tenuti distinti: la presenza in rete è concreta altrettanto di quella faccia a faccia, e la vita comprende tra le attività ordinarie la consultazione sul cellulare dei messaggi provenienti dalla rete. La presenza online, pur essendo una «presenza virtuale», rappresentazione digitale di una persona, prosegue anche nella vita fisica, e viceversa, come anche constatiamo che un'azione compiuta nel mondo virtuale produce effetti reali. Tutto

ciò appare drammaticamente evidente quando assistiamo ai tristi fenomeni di cyberbullismo, o alle sfide sui social che diventano causa di episodi tragici. Ma accade la stessa cosa quando nella rete si realizzano incontri che possono assumere la forma di una particolare specie di vicinanza, o di amicizia. Lo scambio di informazioni diventa, secondo Floridi, l'aspetto prevalente nelle interazioni umane. Il mondo economico e produttivo è centrato sempre più sulla circolazione delle informazioni: anche i beni materiali incorporano quote crescenti di funzioni informative. L'analisi di Floridi è interessante, anche se la conclusione a cui arriva può sembrare preoccupante: stiamo costruendo il mondo del futuro affinché si adatti alle macchine. Floridi cita come esempio le auto a guida autonoma, che non sono pensate per circolare nelle nostre città, ma che obbligheranno ad adattare le città del futuro alla loro

presenza. Nel mondo contemporaneo il confine tra umano, artificiale e naturale sta scomparendo: l'uomo con la tecnologia modifica la natura o costruisce un mondo digitale, totalmente artificiale. Allo stesso tempo l'uomo adatta alla tecnologia il proprio modo di fare e il proprio modo di pensare, fino a subire un cambiamento della propria identità costitutiva. Floridi definisce l'uomo «inforg», essere «informazionale». L'approccio di Floridi offre spunti interpretativi del mondo d'oggi e della sua evoluzione futura, ma rischia di ridurre l'uomo a «terminale» che trasmette e riceve informazioni, perdendo la complessità della sua individualità personale, fatta di corporeità, pensiero e spiritualità. Nell'*infosfera* descritta da Floridi diventa irrilevante se gli interlocutori sono persone o macchine dotate di intelligenza artificiale.

Andrea Tomasi



Associazione WebCattolici Italiani  
indirizzo: via Aurelia 468, 00165 Roma  
email: [info@webcattolici.it](mailto:info@webcattolici.it)  
sito web: <https://www.weca.it>

# Il Web cambia volto con le buone storie

«Tutti noi possiamo ricostruire gli spazi digitali facendoli diventare più umani»

DI FABIO BOLZETTA

Avanti anni di distanza dall'istruzione «La Chiesa e Internet» e «Etica in Internet», il 28 maggio 2023 giorno di Pentecoste, il Dicastero vaticano per la Comunicazione ha offerto una Riflessione pastorale sul coinvolgimento con i social media: «Verso una nuova presenza». Quattro capitoli, 82 paragrafi. Non un punto di arrivo ma, onestamente, non lo è neanche di partenza: la tappa di un cammino che riconosce il «coinvolgimento fedele e creativo sui social media» di comunità e credenti e che spesso è risultato «più pervasivo della Chiesa istituzionale». Una riflessione comune - firmata dal Prefetto Paolo Ruffini e dal Segretario padre Lucio Adrian Ruiz - «che ha coinvolto esperti, educatori, giovani e leader, laici, religiosi e clero» (cioè sacerdoti), sulle esperienze digitali per «incoraggiare un approccio creativo e costruttivo». Forse è la prima volta che, in un tale tipo di documento, si parla di «macro-influencer» (dove «la nostra responsabilità aumenta con l'aumento del numero dei follower») ma anche di «micro-influencer». «Ogni cristiano - si legge - è un micro-influencer». Un principio che vale per tutti, perché la riflessione si rivolge anche ai non credenti. Ed ecco un passaggio chiave - è un punto di vista, certo - perché sembra destare ciascuno di noi per guardare più in grande: oltre lo schermo dei nostri smartphone, computer oppure visori. «Il social web non è scolpito nella pietra. Possiamo cambiarlo. Possiamo diventare protagonisti del cambiamento, immaginando nuovi modelli costruiti sulla fiducia, la trasparenza, l'uguaglianza e l'inclusione. Insieme possiamo sollecitare le aziende dei media a riconsiderare il loro ruolo e lasciare che Internet diventi davvero uno spazio pubblico. Gli spazi pubblici ben strutturati sono in grado di



La locandina del tutorial WeCa «Verso una nuova presenza»: la Chiesa e i social media

promuovere un comportamento social migliore. Dobbiamo quindi ricostruire gli spazi digitali in modo che diventino ambienti più umani e più sani». Col contributo di tutti. È la parabola del buon Samaritano l'esempio offerto. Sì, chiaramente è una immagine evangelica (quella di chi fascia le ferite dell'uomo percosso e se ne prende cura, di fronte all'indifferenza altrui) ma pensiamo all'esperienza di noi tutti, quando leggiamo: «percorriamo le «strade digitali» al fianco di amici e di perfetti estranei, cercando di evitare le molte insidie lungo la via, e ci scopriamo consapevoli dei feriti sul ciglio della strada. A volte questi feriti possono essere gli altri. Altre volte questi feriti possiamo essere noi». Una «cultura della prossimità» a partire dalla domanda: «che tipo di umanità si riflette nella nostra presenza?». Vengono riconosciute le disfunzioni della Rete, «insidie da evitare» tra

le quali, ad esempio: l'infodemia, la polarizzazione online, il fenomeno delle bolle e del cosiddetto «tribalismo digitale» ma anche indifferenza ed estremismo. E certamente vengono riconosciute le innumerevoli opportunità offerte dal digitale, e riscoperte anche durante la pandemia. «Come credenti, siamo chiamati a essere comunicatori che si orientano intenzionalmente verso l'incontro» e la pratica dell'ascolto. «Ognuno può contribuire a realizzare questo cambiamento impegnandosi con gli altri e sfidando sé stesso». Perché «cosa comunicare e come comunicarlo non è solo una questione pratica, ma anche spirituale».

Così vengono offerte proposte concrete: attraverso lo «stile distintivo» della testimonianza, ad esempio o la condivisione delle buone storie come nello storytelling. Perché «non siamo presenti nei social media per vendere un pro-

dotto» o «fare proselitismo». Pensiamoci: «La nostra presenza nei social media di solito si concentra sulla diffusione delle informazioni». «Ma questo - viene ribadito - non basta». Come cristiani o da cittadini digitali. E di fronte ad un possibile e auspicato cambiamento nell'oceano del web che può partire da ciascuno di noi: dalla goccia di un singolo individuo o dagli arcipelaghi di comunità.

Due risorse Web per approfondire. La prima è la seguente: [www.vatican.va/roman\\_curia/dpc/documents/20230528\\_dpc-verso-piena-presenza\\_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/dpc/documents/20230528_dpc-verso-piena-presenza_it.html). La seconda è il sito «Verso una piena presenza»: [www.fullypresent.website/it.htm](http://www.fullypresent.website/it.htm)



## LA RIFLESSIONE

## Vicinanza e tenerezza per favorire l'incontro

L'ultima parte del documento del Dicastero vaticano per la Comunicazione (nn. 64-82) delinea gli atteggiamenti che dovrebbero distinguere il comunicatore cristiano, non solo nella forma della comunicazione, ma soprattutto nella trasmissione del contenuto: in rete lo stile comunicativo («il come») deve corrispondere al contenuto del messaggio («che cosa»). È richiesto di interagire con gli altri con «vicinanza, compassione e tenerezza», e di essere credibili nel presentarsi agli altri. Il documento sottolinea l'importanza di comunicare informazioni veritiere e di qualità. La verifica di ciò che trasmettiamo, o diffondiamo dopo averlo ricevuto, è necessaria. Impiegare tempo nel controllare ciò che scriviamo è anche un metodo per un approccio più pacato e riflessivo, capace di selezionare messaggi che promuovano pensieri e azioni positive, evitando le discussioni inutili (n.66) e le «trappole digitali», pensate per seminare conflitti tra gli utenti (n.75). La credibilità è legata anche all'appartenenza alla comunità cristiana. Chi ha un particolare talento nell'attrarre le persone, deve imitare Giovanni Battista, che non predicava per sé, ma per indirizzare a Cristo (n.78). Quando si comunica sulla rete c'è una particolare responsabilità, «il dovere di custodire la verità, che nasce dalla necessità di non smentire il rapporto reciproco di comunione. La verità si rivela nella comunione» (n.66). Il documento insiste molto sul valore di presentarsi in rete come risultato di un confronto comunitario (nn. 67-68), preferibilmente attraverso un «gioco di squadra», quasi con atteggiamento sinodale (n.76). E la validità della comunicazione deve trovare riscontro nei confronti della comunità cristiana, per promuovere l'unità e favorire la comunione. Il documento suggerisce un modello privilegiato di comunicazione: lo stile narrativo, il racconto di un personale incontro con Gesù nella fede, «offrendo alle persone l'opportunità di raccontare le proprie storie o condividere quelle che le hanno trasformate» (nn. 69-71). «Seguendo la logica del Vangelo, tutto ciò che dobbiamo fare è suscitare una domanda, risvegliare la ricerca» (n. 80). Il resto è l'opera misteriosa di Dio. Allora è possibile che, dalla nostra amorevole, genuina presenza in queste sfere digitali della vita umana si possa aprire un cammino verso l'incontro, faccia a faccia, di ogni persona ferita con il Corpo del Signore, la Chiesa.» (n. 82). (An.Tom.)



Foto Siciliani

# Le comunità religiose si confrontano sul Covid-19

Un libro va al cuore delle dimensioni e delle dinamiche che hanno dovuto affrontare i diversi ambiti di fede, interrogandosi sul futuro e sul senso profondo dei principi fondanti di ciascuna

«Religioni e pandemia in Italia: dottrina, comunità e cura» è un volume di Emanuela C. Del Re, sulle religioni al tempo del Covid-19. A cura anche di Paolo Naso, il volume presenta un'ampia riflessione sugli effetti della pandemia da Covid-19 sulle comunità religiose e sul loro

adattarsi alla situazione anche in collaborazione con le istituzioni. Tra gli obiettivi del volume, quello di costruire una rappresentazione realistica degli effetti del Covid-19 sulle dimensioni e dinamiche religiose delle comunità di fede, analizzando la loro (nuova) visione del mondo, interrogandosi sul futuro della comunità, sulle nuove forme di pratiche sociali e religiose, sul senso profondo dei principi fondanti della fede di riferimento. Il libro nasce da diverse esigenze: partendo dall'assunto che gli effetti della pandemia siano ancora sottovalutati, è chiaro che la pandemia avrà sul lungo periodo delle conseguenze sul piano dei comportamenti sociali, delle relazioni umane e degli stili

di vita. Una comunità di fede è in primo luogo un sistema di relazioni e l'impossibilità di incontrarsi, sostenersi, confrontarsi, condividere dei momenti essenziali della propria vita, compresi la nascita e la morte, ha inciso profondamente nella vita e anche nella spiritualità delle persone. Nelle comunità di fede il Covid-19 ha aperto dei laboratori, nel senso che tante persone e tante comunità si sono trovate «costrette» a rivedere il loro modo di fare comunità. Nessuna comunità ha potuto esimersi dall'affrontare il tema della pandemia e delle sue conseguenze, il che ha dato origine a processi decisionali complessi. Il libro è ricco di testimonianze di esponenti di

diverse comunità di fede che raccontano come hanno vissuto la lunga fase pandemica, storie diverse, in alcuni casi anche drammatiche. A parlare sono Musulmani, Ebrei, Cattolici, Cristiani Ortodossi romeni, Buddisti, Induisti, Sikh, la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, Testimoni di Geova, Baha'i. Viene fuori un affresco nitido delle diverse interpretazioni che le comunità hanno dato alla pandemia per quanto riguarda dottrina, pratiche, rapporti con le istituzioni, con accenti su aspetti epistemologici, stili di vita, principi fondanti. Tra i numerosi contributi nel volume, da segnalare Carlo Di Cicco ha intervistato il cardinale Marcello

Semeraro, Prefetto della Congregazione delle cause dei Santi, con cui ha parlato della Chiesa che ascolta e cura, di teologia e pastorale evangelica di fronte alla sfida lanciata dalla pandemia da Covid-19. Claudio Paravati ha raccolto i pensieri di Riccardo Di Segni, medico e rabbino italiano, rabbino capo della Sinagoga di Roma dal 2001, analizzando i collegamenti e le connessioni tra tutela della salute e Halakha, la tradizione «normativa» religiosa dell'Ebraismo. Paolo Naso ha affrontato il tema dell'attivazione civica dei musulmani in Italia con Yassine Lafram, Presidente dell'UCOII, l'Unione delle Comunità Islamiche in Italia. Nicola Maria Coppola

## Religioni e pandemia in Italia

Dottrina, comunità e cura

a cura di Emanuela C. Del Re e Paolo Naso

La copertina del libro